

«Col Sì fase di nuova unità E arriviamo fino al 2018»

A una settimana dal voto le parole pesano come pietre. Luigi Zanda, presidente del gruppo Pd a Palazzo Madama, le misura come e più del solito: «No, mi spiace, non mi eserciterò sugli scenari nel caso vinca il "no". Lo ritengo anche psicologicamente sbagliato, perché sento che il clima sta cambiando e noi il referendum davvero possiamo vincerlo. Il 5 dicembre, in un caso o nell'altro, darò a Renzi i miei consigli e gli porterò l'umore dei senatori del mio gruppo. Per me, in via generale, il Paese ha bisogno di continuità politica e una crisi di governo sarebbe pericolosa. Ma è chiaro che, se il referendum non passasse, ci sarebbe un serio contraccolpo e toccherebbe a Renzi, solo a lui, prendere una decisione su ciò che vuole fare. L'unico che può intervenire sulle sue intenzioni è il capo dello Stato».

Allora partiamo dalla domanda inversa: se il 4 notte vince il Sì, cosa succede?

Contrariamente a quanto dicono in tanti, non ci sarebbe nessuna corsa verso le urne anticipate. Anzi, la legislatura proseguirebbe in modo più saldo verso la sua naturale conclusione nel 2018.

Come sarebbe possibile con il Pd spaccato e le opposizioni sul piede di guerra?

Nei miei "auspici" di questi giorni, dopo la vittoria del «sì» c'è un leader, Renzi, che fa un discorso del genere al Paese e alle forze politiche: «Questa non è la mia vittoria, ma la vittoria del buon senso degli italiani. Basta litigi, basta ricorsi alla magistratura e attuiamo insieme questa riforma». Forse spazzerò qualcuno, ma per me la vittoria del «sì» chiederà uno sforzo di unità e di rinnovato dialogo tra le forze parlamentari. Lo dico anche egoisticamente da presidente dei senatori del Pd: una maggioranza più larga ci consentirebbe di lavorare meglio. Accetterei molto favorevolmente uno scenario in cui Renzi "condivide" la vittoria con gli italiani e offre una collaborazione sincera alle forze parlamentari.

Torniamo al rush finale verso il referendum: quale molla potrebbe scattare nell'opinione pubblica?

C'è un processo che è già iniziato. A fronte di una campagna elettorale che reputo anche io sbagliata e disordinata, i cittadini hanno iniziato ad informarsi e a ragionare con la propria testa. A mio avviso, questo processo azzererà le previsioni fatte sinora perché solo adesso sta emergendo nelle case delle nostre famiglie la vera posta in gioco. E in questo processo ci sono tutte le possibilità di vittoria del "sì".

Lei dice «usate la testa», Grillo «votate con la pancia»...

Gli italiani sono un popolo saggio, di solito sono molto lucidi in cabina elettorale. La pancia la ascoltano a pranzo e a cena, alle urne usano sempre la testa.

Anche lei è di quelli che annunciano conseguenze catastrofiche se passa il "no"?

La prendo alla larga, ma arrivo al punto. Quando gli storici analizzeranno quest'era, non parleranno solo di migrazioni, terrorismo, crisi economica. Parleranno anche della crisi della democrazia. E la crisi della democrazia si affronta con una maggiore capacità di decidere. La riforma ci prova senza nemmeno sfiorare gli organi di garanzia e i contrappesi istituzionali. Per inciso, è una riforma molto più timida, in tema di governabilità, rispetto a quelle proposte da D'Alema e Berlusconi. Lo dico soprattutto ai nostri parlamentari che hanno votato tre volte "sì" in Aula e ora fanno campagna per il "no": ai tempi della bicamerale D'Alema erano pronti ad accettare ben altro.

Sa bene che quei suoi compagni di partito volevano garanzie sulla legge elettorale...

C'è un voto della direzione nazionale: le hanno avute le garanzie. E se serve le confermo, essendo uno dei firmatari del documento

del Pd. Il Partito democratico è pronto a sostituire il ballottaggio con un premio al primo partito e a inserire i collegi uninominali. Accadrà al 100% se vince il "sì", ovviamente. Con il "no" è un'altra storia.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Zanda (Pd): «Per attuare la Riforma serve maggioranza più larga. Italicum cambierà»